



AlterAzioni

consapevoli

AlterAzioni consapevoli - Numero 4



Tessile note di trasparenza



Associazione Tessile e Salute

L'Associazione Tessile e Salute è un'associazione nazionale formata da medici, produttori, ricercatori e rappresentanti dei consumatori. Da 15 anni lavora per garantire la produzione, la vendita e il consumo di articoli tessili più sicuri per chi li produce e per chi li acquista.

Collabora con il Ministero della Salute per l'individuazione di sostanze chimiche pericolose attraverso:

- un Osservatorio delle dermatiti da contatto realizzato dai medici dermatologici,
- una rete di laboratori,
- una Banca Dati delle sostanze chimiche utilizzate nel settore tessile,
- un'equipe interdisciplinare di ricerca.

L'Associazione Tessile e Salute

Corso G. Pella 2

13900 Biella (Italy)

Tel. 015/406570 – Fax 015/8490009

direzione@tessileesalute.it

www.tessileesalute.it

Andare oltre l'apparenza

Ci sono volute più di 1000 vittime e 2500 feriti per spostare i riflettori dalle passerelle delle sfilate di moda alla cruda realtà del settore tessile. È il 24 aprile 2013 e in una cittadina del Bangladesh alle porte di Dacca crolla un palazzo di 8 piani dove almeno 5.000 persone lavorano per le griffe occidentali del tessile. D'improvviso il mondo si accorge che gli abiti seducenti nei quali siamo avvolti sono creati dalle mani di operai sottopagati che lavorano in luoghi insalubri e insicuri. Condizioni lontane dal garantire una vita dignitosa e dal rispetto dei diritti umani. L'indignazione è forte, ma come le tinte delle vesti scolorisce con il tempo e lo sfruttamento può proseguire. Anzi, arrivare nell'Est Europa e varcare i nostri confini approfittando del calo di vigilanza in una filiera, lunga e complessa, difficile da monitorare e già piena di falle come denunciava Roberto Saviano in Gomorra nel 2006. Di ragioni per desiderare una diversa industria tessile ne esistono altre. E ci riguardano da vicino.

Dovremmo esigere dai legislatori regole chiare che rendano più immediata la selezione dei capi realizzati nel rispetto dei diritti dei lavoratori e della nostra salute

Le sostanze tossiche usate durante alcune fasi di lavorazione possono portare ad allergie e dermatiti o, nei casi più gravi, rivelarsi cancerogene. Per il rispetto dei diritti dei lavoratori e della nostra salute, sarebbe opportuno farci sedurre meno dalle campagne ammiccanti delle griffe della moda e attuare scelte più consapevoli. Di soluzioni possibili ne abbiamo rilevate molte. Potremmo resistere alla tentazione dei sogni scontati e cambiare look con meno frequenza scegliendo abiti di qualità che durino nel tempo. O potremmo ridare valore a baratto, riciclo e ricondizionamento creativo delle vecchie vesti ancora in buono stato evitando di gettare oltre 100.000 tonnellate di abiti all'anno. Ma soprattutto dovremmo esigere dai legislatori regole chiare che rendano più immediata la selezione dei capi realizzati nel rispetto dei diritti dei lavoratori e della nostra salute. Dovremmo passare dall'apparenza alla trasparenza.

Stefano Panzeri

IN QUESTO NUMERO

n. 4

4 Mettiti nei miei panni

6 Viaggio nel cuore del tessile

8 La salute addosso

10 Vestirsi di fantasia

12 I numeri del tessile italiano

13 Libri, siti, app

14 Glocandia





Mettiti nei miei panni

Gli abiti che indossiamo possono contenere sostanze nocive per la salute ed essere realizzati sfruttando i lavoratori e danneggiando l'ambiente.

I consigli per scegliere in modo responsabile

di Chiara Cuttica

Con l'arrivo della primavera giunge l'immane appuntamento del cambio di stagione che mette a dura prova la calma interiore di ogni abitante su questa terra. Cosa tenere? Che cosa dare via? Sono questi i grandi dilemmi ai quali dobbiamo sottoporre il nostro io. Ironia a parte, siamo al corrente davvero di cosa c'è nei nostri guardaroba e di cosa ci mettiamo addosso? Vale la pena ricordare che siamo persone e non manichini e che la nostra pelle, dove poggiano i vestiti, è l'organo che rappresenta la prima barriera di difesa del nostro organismo. E che camicie, pantaloni, intimo e altri indumenti sono fatti da persone che meritano retribuzioni dignitose e ambienti di lavoro salubri. Argomenti "dimenticati" nelle rubriche di moda dove conta il brand, la griffe o l'estetica pura e non la sostanza. Sicuramente quello che indossiamo

esprime la nostra personalità, ma tralasciare i diritti dei lavoratori o la possibile presenza nei tessuti di sostanze chimiche dannose per il corpo appare insensato. Sappiamo molto sulla sostenibilità alimentare, ambientale, ma sembra non interessarci quello che indossiamo. Eppure il dietro le quinte della moda non è ignoto, basta avere il desiderio di indagare e agire in modo consapevole. Ecco qualche consiglio per il nostro bene e la tutela di chi li produce.

Acquistiamo meno vestiti usa e getta

Saldi? Black friday? Scontissimi nel negozio sotto casa? Non facciamoci ingannare: abbiamo veramente bisogno di quel capo? Spesso dietro la presenza dei prezzi bassi, c'è una realtà fatta di sfrut-

L'etichetta che non c'è

Gli obblighi di legge sulle etichette del comparto della moda sono piuttosto modesti per consentire una scelta consapevole. Di fatto per essere a norma basta l'indicazione del produttore o del rivenditore, la composizione fibrosa espressa in lingua italiana e in percentuale, e l'etichetta di origine "Made in...", per altro poco significativa in quanto non indica la provenienza dei materiali, ma soltanto dove è avvenuta l'ultima trasformazione o lavorazione sostanziale atta a dare le caratteristiche di prodotto nuovo. D'obbligo è pure la marcatura CE sui prodotti che riguardano la sicurezza e la protezione. Viceversa sono volontarie le informazioni riguardanti la manutenzione (istruzioni per lavare e stirare) e i marchi di certificazione rilasciati da organismi riconosciuti come Ecolabel, Global Organic Textile Standard, Oeko-Tex Standard 100 e Blue Angel Mark. Indicazioni, queste ultime, utili, ma spesso omesse sui capi. Meglio allora scegliere abiti con tinte chiare, poiché i colori scuri (soprattutto nero, blu e rosso) possono nascondere tracce di nickel, e di fibre naturali che limitano l'assorbimento di possibili sostanze nocive.

tamento degli operai e lavoro minorile, di uso di prodotti chimici e danni ambientali. Quando acquistiamo capi di abbigliamento dobbiamo scegliere abiti di qualità, fatti per durare nel tempo e non per essere utilizzati per un'unica stagione. Sponderemo un po' di più, ma di certo risparmieremo nel lungo periodo.

Scegliamo prodotti solidali e sostenibili

È vero che ancora molti brand non investono per il cambiamento del settore, tuttavia non dobbiamo pensare alla moda etica come inesistente. Esistono molti marchi che hanno fatto scelte solidali seguendo determinati criteri:

- retribuzione corretta dei lavoratori,
- produzione artigianale,



- tracciamento della filiera delle materie prime e della produzione,
- impiego di fibre naturali e biologiche,
- assenza d'uso di sostanze chimiche dannose per lavoratori e ambiente,
- valutazione e certificazione dell'impatto ambientale dell'intero ciclo produttivo del prodotto.

Impariamo ad autoprodurre

Saper cucire è un arricchimento delle capacità personali. Anche senza realizzare l'intero vestito, già il solo rammendo è un ottimo modo per sistemare abiti o accessori che altrimenti finirebbero nella differenziata e per contribuire alla sostenibilità della moda. Lo stesso vale per i lavori a maglia o con il telaio. Per imparare esistono corsi, tutorial e forum online, manuali e molto altro. E ci sono pure realtà che fanno del cucito una vera arte della solidarietà, come l'associazione **Cuore di maglia** che realizza a mano abiti per scaldare i piccoli nati prematuri.

Vestiti non da buttare, ma da recuperare

Quando i vestiti sono rovinati o usurati e non sono adatti per essere donati, si possono recuperare le parti preziose. Scucire cerniere, staccare bottoni e fibbie, ritagliarne pizzi, elastici, fodere, tutto materiale riutilizzabile per fare altri lavori di cucito. Per i capi in buono stato c'è quello che era noto come baratto e oggi si chiama swap party. Ritrovarsi tra amici o colleghi per scambiarsi i vestiti, per rinnovare il proprio guardaroba senza spendere un soldo e salvando dalla discarica abiti e accessori non più desiderati. La pratica si è talmente diffusa che ci sono luoghi o siti online dove poterlo fare anche con persone che non si conoscono. Un altro canale per evitare di gettare gli abiti è donarli alle associazioni che li recuperano per i meno fortunati o per destinarli ad altri scopi utili come, ad esempio, allestire le cucce per gli animali ricoverati.

Viaggio nel cuore del tessile

Deborah Lucchetti, portavoce della Campagna Abiti Puliti, ci racconta i problemi del settore tessile e le possibili soluzioni per migliorare le condizioni di lavoro

di Stefano Panzeri

Nata nei Paesi Bassi nel 1989, **Clean Clothes Campaign** si è diffusa in altri 16 Paesi europei, compresa l'Italia con la sezione **Campagna Abiti Puliti**. Una rete da sempre impegnata nella difesa dei diritti dei lavoratori dell'industria della moda e nel sensibilizzare l'opinione pubblica sulle condizioni delle persone attive del settore con importanti **report**. A illustrarci la situazione del comparto è Deborah Lucchetti, portavoce di Abiti Puliti.

Quali sono le principali problematiche dell'industria tessile?

Purtroppo le problematiche sono tante e strutturali. Una della più gravi riguarda il salario. Nel rapporto "L'Europa dello sfruttamento" abbiamo rilevato un salario medio in Serbia di 218 euro a fronte di un reddito minimo di sussistenza di 279 euro, in Ucraina rispettivamente di 96 e 166 euro, in Ungheria di 366 e 815 euro. In Asia, principale area della produzione mondiale, la situazione non è migliore. Le retribuzioni sono sotto la soglia della povertà, spesso la paga è a cottimo, i contratti sono inesistenti o inapplicati e i lavoratori sottoposti a minacce, in particolare le don-

ne che rappresentano la maggioranza della manodopera. Oltre ad avere paghe inferiori, possono subire molestie psicologiche e fisiche. Gli altri grandi problemi sono sicurezza e tutela della salute. Le fabbriche sono molto pericolose. Si lavora a contatto con sostanze tossiche senza le necessarie protezioni, spesso non esistono uscite di sicurezza e non sussistono le condizioni igieniche adeguate. In uno stabilimento del Sudest asiatico si sono registrati svenimenti di massa dovuti al troppo caldo e all'assenza di un impianto di condizionamento. I turni di lavoro sono pesanti, con straordinari eccessivi e minacce di licenziamento continue. A volte si dorme in fabbrica e i bambini sono accuditi accanto alla macchina da cucire. Di fatto sussiste uno scarso rispetto delle leggi sul lavoro. Inoltre, scarso salario, precariato e insicurezza si ripercuotono sugli altri diritti, di fatto, impedendo ai lavoratori di vivere una vita dignitosa.

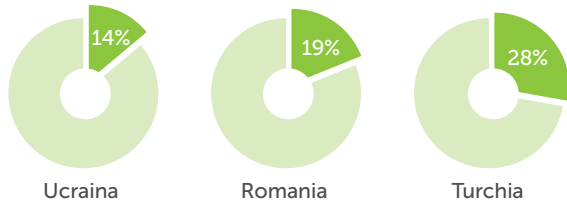
L'attività di Clean Clothes Campaign ha portato a risultati concreti?

Il lavoro svolto ha contribuito ad accrescere la presa di coscienza sulla realtà del settore. A sensibi-

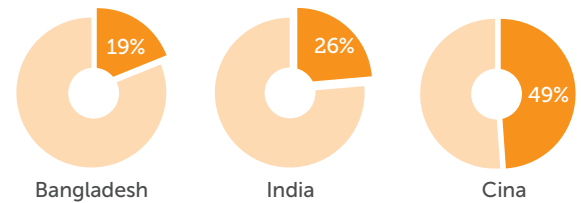


Rapporto tra salario minimo legale e salario minimo dignitoso

Est Europa



Asia



Fonte: Abiti Puliti, Rapporto Quanto è vivibile l'abbigliamento in Italia?, 2014

Ripartizione costo scarpa

I 120 euro pagati per l'acquisto di una scarpa da ginnastica prodotta in Indonesia sono così ripartiti:

Marchio: **26 euro**

Azienda produttrice: **17,5 euro**

Salario: **2,5 euro**

Distributore: **5 euro**

Punto vendita: **45 euro**

Trasporti, tasse e Iva: **24 euro**

Fonte: Abiti Puliti

lizzare l'opinione pubblica è stata pure la tragedia del Rana Plaza dell'aprile del 2013, dove il crollo di una fabbrica tessile vicino a Dacca, nel Bangladesh, ha causato 1.134 vittime e più di 2.500 feriti. Un spartiacque nel settore che ha intensificato le nostre denunce. Da quel dramma siamo riusciti ad ottenere alcuni risultati importanti, come gli accordi storici sulla prevenzione degli incendi e per il risarcimento delle vittime con la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti: Governo, ILO, sindacati, imprese e ONG. Intese non perfette, ma che rappresentano un passo fondamentale. Ma siamo consapevoli che ne servono molti altri. Il comparto tessile negli ultimi 30 anni si è sviluppato senza regole, scegliendo luoghi di produzione con minori vincoli legislativi in materia di diritti dei lavoratori, sicurezza e ambiente, dove i sindacati sono inesistenti o deboli. Cambiare questo stato di cose è difficilissimo.

La situazione è omogenea in tutto il mondo?

La situazione è critica ovunque, con le dovute differenze di contesto. Se in Bangladesh qualche miglioria si è raggiunta, su altri fronti è sempre molto difficile, e così in tutti i paesi di produzione. In Italia, dove si stanno verificando processi di rilocalizzazione, ciò avviene per il peggioramento delle condizioni lungo la filiera produttiva. La presenza di molte realtà manifatturiere piccole crea rapporti di sudditanza nei confronti della grande committenza. Ad aggravare la situazione è la consuetudine delle subforniture che fa per-

dere la traccia della filiera e nasconde nelle micro realtà lavoro nero, precariato e altre violazioni dei diritti dei lavoratori e delle norme sulla sicurezza.

Quale soluzione possibile?

Una preconditione fondamentale si chiama trasparenza. Dal 2017 abbiamo avviato la campagna "Segui il filo" chiedendo a 72 imprese informazioni su fornitori e subfornitori per favorire il rispetto dei diritti dei lavoratori e lo sviluppo delle pratiche di business responsabile. Di queste solo 17 sono risultate in linea con gli standard minimi imposti dell'iniziativa. Ora l'obiettivo è rendere la trasparenza della filiera un obbligo di legge. Una proposta già condivisa dal Parlamento europeo con l'approvazione nel 2017 di una risoluzione che chiede alla Commissione europea di avviare un iter per legiferare in merito. Inoltre, una legge che obbliga le imprese a vigilare sulle violazioni dei diritti umani, della salute, della sicurezza e dell'ambiente dei propri fornitori e subfornitori è stata approvata in Francia nel 2017.

In attesa di una normativa più adeguata ha consigli da dare ai consumatori?

I consigli sono i soliti: informarsi e cercare alternative più sostenibili, per esempio nelle fiere dedicate. Ma soprattutto dare più valore a riciclo, riuso e ricondizionamento. Il mercato dell'usato consente anche di evitare di riempire le discariche di vecchi abiti, per lo più ancora buoni da indossare.

La salute addosso

Negli abiti si possono nascondere sostanze tossiche cancerogene o causa di dermatiti. Mauro Rossetti di Tessile e Salute spiega come diventare consapevoli

di Chiara Cuttica



Gli acquisti responsabili non sono solo una pratica da attivare quando si fa la spesa. La cura che dedichiamo nel scegliere una verdura buona e salutare dovremmo metterla anche quando compriamo un vestito. Come nel settore alimentare, in quello tessile sono usate sostanze tossiche che possono rivelarsi dannose per il corpo. A svelarci i pericoli dell'abbigliamento "sporco" e i rischi che corriamo nell'indossarli è Mauro Rossetti, direttore dell'**Associazione Tessile e Salute** dal 2001 impegnata a prevenire e combattere la diffusione sul mercato di prodotti nocivi per la salute degli utilizzatori.

Quali sono i pericoli e i problemi se compriamo abiti poco sani per il nostro corpo? Effetti a breve e lungo termine?

Sono principalmente due i problemi legati alla no-

stra salute, uno connesso alla cancerogenesi e può avvenire a lungo termine e non tempestivamente; l'altro relativo alle infiammazioni dovute a dermatiti allergiche da contatto che possono presentarsi a breve come a lungo termine. Purtroppo in questi casi le reazioni possono essere immediate o tardive. Rimane, però, il problema che i sintomi possono tornare indossando vestiti o capi contenenti le sostanze chimiche dannose per il nostro corpo, rendendolo meno autoimmune e più fragile.

Come prevenire questi problemi? Scegliendo una "seconda" pelle adatta a noi, ma con che criteri?

Cambiare il processo d'acquisto: non più partire sempre dall'estetica, ovvero se ci piace il vestito o l'accessorio che si sta per acquistare, e poi guardare la taglia e il prezzo. Ci vuole una rivoluzio-

ne culturale. Prima ancora di pensare alla taglia, bisognerebbe chiedersi quale sia la composizione fibrosa di ciò che stiamo per appoggiare al nostro grande tessuto epidermico. Se non ci si pone prima questa domanda e non si ottiene di conseguenza una risposta salutare, non ci dovrebbe essere un acquisto.

Come scegliamo gli abiti giusti? Che strumenti ci sono per avere delle indicazioni?

La prima cosa è quella di leggere l'etichetta. Benché le etichette presenti sui capi di oggi in Italia non siano del tutto utili (poiché non si traccia tutta la filiera produttiva), il paese di provenienza è comunque indispensabile. L'etichetta di un prodotto d'abbigliamento riporta per legge i riferimenti al produttore (nome o marchio commerciale), ovvero chi ha realizzato il prodotto finito seguendo la normativa dell'Unione Europea. Se il produttore non è localizzato nell'Unione Europea, i riferimenti devono intendersi al primo operatore commerciale localizzato sul territorio comunitario. Inoltre l'etichetta deve riportare la composizione fibrosa del capo (se è in cotone oppure in poliestere ecc.), nel caso in cui questa etichetta non ci sia è buona norma non acquistare il capo. Se lo compriamo, la prima cosa da fare è lavare ciò che ci stiamo per mettere addosso per eliminare alcune delle sostanze irritanti che possono essere presenti.

Come capire se gli abiti non fanno male a noi e all'ambiente?

Bisognerebbe conoscere tutta la filiera produttiva con trasparenza, non solo chi e dove ha realizzato

il capo. Un conto è il tessuto, un conto è la realizzazione di un vestito con quel tessuto. Il prezzo anche è molto indicativo, come il brand: un vestito che costa poco siamo sicuri che potrà durare anni oppure lo butteremo perché la qualità non sarà delle migliori? Di conseguenza anche il marchio è importante: se si conosce la bassa qualità di quest'ultimo, sarebbe meglio investire il denaro in altro. Per agevolare la scelta si può consultare l'elenco delle aziende con processi certificati presente nel nostro [sito](#).

L'Italia è sensibile a questa tematica? Che scenari ci sono a livello nazionale?

Sono più di 15 anni che proviamo a sensibilizzare istituzioni e opinione pubblica sul tema, ma ora è la frontiera che si è avvicinata a noi. Riteniamo che il tracciamento della filiera produttiva sia un elemento importante e che il percorso deve essere condiviso in modo trasparente perché ne va della salute di ognuno. Il contrasto alla trasparenza è più che altro un problema culturale, non solo in Italia, ma anche all'estero. Quando si cambierà la percezione, allora saremo tutti orientati verso la prevenzione a 360°.

Cosa consiglia ai consumatori?

L'azione più importante è informarsi. E poi leggere sempre l'etichetta, lavare prima di indossare e preferire il Made in Europe. Inoltre scriveteci, contattateci. Il lavoro da fare è collaborativo: più si è in sinergia, e quindi in relazione, più il risultato è a vantaggio di tutti. Quello che indossiamo è importante quasi quanto quello che mangiamo o beviamo, poiché va sempre a contatto col nostro corpo.



Vestirsi di fantasia

I suggerimenti: indossare abiti creativi e originali, rispettosi delle persone e dell'ambiente e che ci permettono di risparmiare, ridurre lo spreco e aiutare chi ha meno disponibilità economiche.

Riduciamo, doniamo, ricicliamo e scegliamo

Riduciamo il nostro guardaroba: c'è chi propone di vestirsi **per 3 mesi con 33 capi** di vestiario (scarpe e accessori compresi), ma possiamo selezionarne anche solo 22 o, meglio, 11. **Doniamo** o ricicliamo ciò che non utilizziamo più. Rimaniamo informati sui progetti innovativi dell'industria tessile, che puntano a un'economia circolare e a **basse emissioni di carbonio** e che rispettano i **lavoratori**. **Laviamo meno**: ad ogni lavaggio gli indumenti sintetici producono minuscole particelle di microfibre dannose equivalenti al 33% delle emissioni di microplastiche nell'ambiente.



Autoprodurre per essere creativi ed etici

Non sempre autoproducendo si risparmia, anche perché il tempo ha un costo. Però cucire, lavorare ai ferri e all'uncinetto, ricamare o tessere può permetterci di creare fantasiosi capi unici e relazioni importanti. Potremmo imparare a tessere utilizzando un telaio andino: a Firenze con **LoFolo** o a **L'Ortica** a Milano con il supporto di ragazzi con sindrome autistica e giovani immigrati. Oppure possiamo cercare il **knitcafe** più vicino a casa nostra (o aprirne uno) e imparare a realizzare maglioni, sciarpe e cappellini. O comprare una macchina per cucire e, seguendo le istruzioni, **dare il primo di infiniti punti**.

Vestirsi in modo equo e solidale

Nelle botteghe del commercio equo e solidale ci sono svariati capi di abbigliamento con un marchio di equità. Vestiti e accessori, e anche calzature etiche, provenienti da ogni parte del mondo, prodotti da artigiani che lavorano secondo la tradizione, utilizzando materie prime tipiche del luogo, come fibre naturali e biologiche lavorate rispettando i criteri del Comes. Possiamo acquistare un **poncho tipico delle Ande**, un maglione di alpaca o **l'abbigliamento intimo in bio cotton** (certificati **Gots**), ma pure sciarpe, borse, collane provenienti da Africa, Asia e Sud America, nonché prodotti Made in Italy di piccole aziende capaci di coniugare qualità ed ecosostenibilità.



L'abbigliamento inclusivo

Vestirsi: azione quotidiana, per qualcuno molto complicata. Per facilitarla ci sono collezioni di prêt-à-porter inclusive e capi di alta moda, facili da indossare per chi ha una motricità limitata. "L'abito si deve adattare alla persona e non la persona all'abito" è lo slogan di **Vesto Libero**, moda inclusiva per facilitare l'autonomia. **Il Design for All di Lydda Wear** produce pensando ai clienti con disabilità, ma incontra gusti ed esigenze di

tutti. **Independence Day Clothing** elimina dai vestiti elementi disturbanti per aiutare nella vestizione le persone con i disturbi dello spettro autistico, ma semplici per tutti.



Ricicliamo il tanto o il troppo?

Abbiamo cambiato taglia o l'armadio troppo pieno? È tempo di fare **decluttering**. Il web ci dona tanti suggerimenti per scambiare, regalare, riciclare o trasformare. **Idee semplici e originali** per dare una seconda vita ai nostri abiti, possiamo vestire bambole, **Barbie e Ken**, partecipare a uno **swap party** o **vendere** e acquistare abiti usati: sulla piattaforma **Armadio Verde** non si usa moneta, bensì stelline. E se vogliamo **regalare**, sapendo ciò che succede sui grandi numeri, facciamolo su **piccola scala**, conoscendo chi raccoglie e sapendo chi si vestirà dei nostri abiti usati.

Sposiamo un mondo migliore

L'abito da sposa, nell'immaginario, è costoso, da sogno e cristallizzato nella sua unicità: una visione più vicina allo spreco che all'eticità! Eppure le azioni per avere un abito da favola sono molte, come optare per un abito con l'anima, magari **prodotto in carcere** o con il marchio **Fairtrade**. E una volta passato il giorno del Sì possiamo donarlo: **a una sposa indigente**, a un'associazione che lo metta all'asta per **raccogliere fondi** o a una compagnia teatrale, spesso alla ricerca di abiti di scena. Possiamo **trasformarlo** in un'altra tipologia di abito oppure riutilizzare stoffa e accessori, magari per farne copertine per la culla e l'abito del battesimo e della prima comunione dei nostri bimbi.

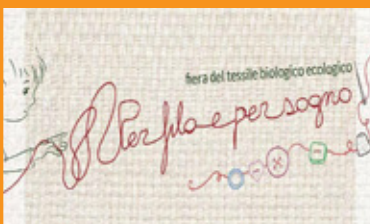


La seconda vita delle scarpe

Nate per proteggere i piedi durante il cammino, le scarpe sono diventate passione per molti, spinti pure dalla moda che propone un nuovo modello in ogni stagione. Se ancora indossabili possiamo farle riparare dai calzolai, **ritoccarle** usando la fantasia e il nostro gusto, tingerle o **attuare un restyling** creativo. E le scarpe da ginnastica possono avere una seconda vita, da un'intuizione di **EsoSport**: opportunamente riciclate e trattate diventano **pavimentazione antishock** o **piste di atletica**.

L'infanzia passa via velocemente!

Un bebè invoglia all'acquisto; questo batuffolo piccino ci spinge a comprare indumenti eleganti, buffi, teneri e allegri. Ecco **10 interessanti idee** per un acquisto ponderato! Oppure possiamo **trasformare** un nostro vecchio abito in un abito formato mignon. E una volta cresciuto il bimbo, se non ci sono sorelle o fratelli, doniamo un'altra vita ai vestitini: possiamo affidarci al **baratto** oppure utilizzare un sito di compravendita online, meglio se **semplice e gratuito**.



Le fiere della moda etica

Gli abiti "puliti" non si trovano nei grandi magazzini o nei centri commerciali, ma in piccoli negozi, nelle botteghe solidali o direttamente dai produttori. Per scovarli ci sono le fiere del tessile ecologico, etico e sostenibile come **Per filo e per sogno** o **Fa' la cosa giusta** con decine di artigiani che sanno coniugare estetica ed etica. Molti pure gli eventi internazionali uniti nella **Fashion Revolution**.

I numeri del tessile italiano

	2011	2014	2017*
Fatturato (in milioni di euro)	52.768	52.066	54.122
Aziende	51.873	47.619	46.236
Addetti (migliaia)	446,9	406,4	400,0

Fonte: Confindustria Moda su dati ISTAT, Sita Ricerca, Indagini Interne; *stime Confindustria Moda-LIUC



Compensi medi industria tessile

	Salari medi dichiarati dai lavoratori	Redditi vivibili in base prezzi 2012 secondo Istat
Veneto	1.000 - 1.300	1.648
Toscana	1.100 - 1.200	1.566
Campania	900 - 1.300	1.275

Fonte: Abiti Puliti, Rapporto Quanto è vivibile l'abbigliamento in Italia?, 2014

Sostenibilità moda italiana

3,4 milioni di tonnellate di CO2 eq.
1.074 milioni di kWh di elettricità,
132 milioni di tonnellate di carbone,
6-9 miliardi di litri di acqua,
6 milioni di tonnellate di prodotti chimici.

Fonte: Sistema Moda Italia, 2016 (dati 2011)

Vestiti dismessi

5,8 milioni di tonnellate/
anno in Europa

Italia:
2009: 72.000 tonnellate
2015: 110.000 tonnellate

Fonte: Conau, 2016

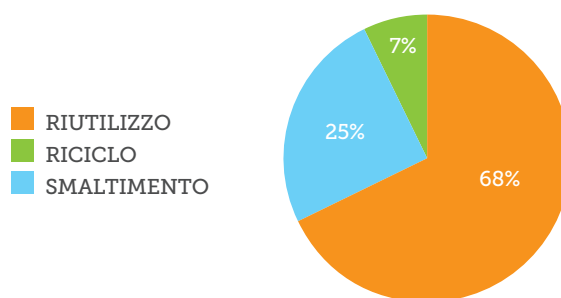
Benefici ambientali raccolta abiti usati

Con la raccolta di 1 kg di abiti usati si riducono:

- l'emissione CO2 di **3,6 kg** ;
- il consumo di acqua di **6000 lt** ;
- l'uso di fertilizzanti di **0,3 kg** ;
- l'utilizzo di pesticidi di **0,2 kg**

Fonte: Conau, 2013

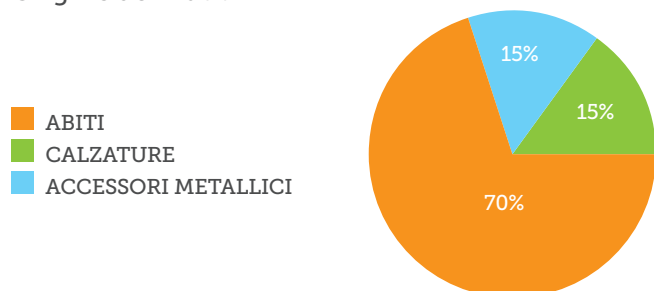
Destinazione raccolta differenziata abiti



Patologie da contatto tessuti e accessori

Dermatiti: 7% del totale nazionale deriva da quanto indossiamo

Origine dermatiti:



Fonte: elaborazione Tessuti e Salute da dati Commissione Europea

Alla ricerca della moda etica

Le risorse per scegliere abiti "puliti" e rispettosi dei diritti dei lavoratori, ma anche per promuovere riuso, riciclo e il ripristino



Libri



I vestiti nuovi del consumatore. Guida ai vestiti solidali, biologici, recuperati: per conciliare estetica ed etica nel proprio guardaroba

Un libretto dallo stile semplice e immediato, per aiutare a conciliare eticità ed estetica. In quattro capitoli aiuta a entrare nelle trame dello sfruttamento del lavoro di coloro che producono per il settore tessile. Il quinto capitolo è un'utile lista di contatti e indirizzi di aziende che producono in una modalità più "pulita". Deborah Lucchetti, 96 p., 4,50 euro, [Altreconomia edizioni](#)

Vestiti che fanno male. A chi li indossa, a chi li produce

Piccolo manuale per capire i rischi generati da sostanze chimiche per chi indossa i vestiti, per chi li produce e per l'ambiente. Consigli pratici per leggere le etichette, avere un guardaroba sano e risparmiare. Dello stesso editore Slow Fashion: consigli su come creare capi unici riciclando vecchi abiti.

Rita della Rosa, 148 pg., 10 euro, [Terre di Mezzo](#)



Come fare...la piccola sartoria

Dai ferri del mestiere alle tipologie di tessuti, dalle tecniche di base per cucire e tagliare alle riparazioni fondamentali per rimettere a nuovo un vecchio indumento o per crearne di inediti. Con glossario, schemi riassuntivi e illustrazioni di Isabella Giorgini.

Nadia Gozzini, 192 pg., 15 euro, [Gruppo editoriale Simone](#)

Siti

Dress The Change

Fornisce ai consumatori uno strumento per informarsi e conoscere le realtà virtuose del mondo della moda. Promuove brand etici e fornisce una rassegna delle principali certificazioni.

www.dressthechange.org

Animal Free

Il sito della [LAV](#) aiuta a scegliere vestiti 100% animal free, cioè senza materiali di origine animale. Con l'elenco di marchi e prodotti, e le fibre alternative a pelle, piume, lana, seta e pelliccia.

www.animalfree.info

App

Lablaco Give

L'app che permette a chiunque di regalare o ricevere capi di abbigliamento. Un baratto digitale per rinnovare il guardaroba in modo economico e riducendo gli sprechi.

www.lablaco.com/give

Fair Fashion?

I prodotti di oltre 140 marchi valutati in base al rispetto dei diritti dei lavoratori. Creata da Clean Clothes Campaign, consente di scegliere i brand più etici risultati da un sondaggio condotto nel 2013. Per Android e iOS.

www.cleanclothes.org

Agorà delle Identità

Agorà delle Identità è un format di approfondimento intorno al tema del bene comune, organizzato al Collegio Artigianelli di Torino dall'Opera Torinese del Murialdo. Dibattiti, convegni e momenti laboratoriali su tematiche di stringente attualità sono occasione di confronto e di partecipazione per tutta la cittadinanza. Glocandia supporta i progetti a favore del bene comune e da sempre partecipa attivamente a questa iniziativa "amica", molto in linea con la mission della cooperativa.

Edizione 2018. Economia di cittadinanza

Che cos'è l'economia di cittadinanza? Come rigenerare territori a vantaggio delle comunità che li abitano? A queste domande si è provato a rispondere, giovedì 15 e venerdì 16 marzo, durante l'edizione 2018 di Agora delle Identità, una "due giorni" in cui hanno dialogato realtà diverse, accomunate dalla volontà di realizzare percorsi a favore della collettività. Tanti i contenuti esposti durante le numerose sessioni: dai modelli per rigenerare piccole imprese e impedirne il fallimento alle app utili a ricostruire le competenze dei migranti e favorirne l'integrazione, dalle piattaforme di condivisione e consumo della sharing economy al "bilancio del bene comune" come strumento indispensabile per le imprese. Il convegno conclusivo *Esperienze per ripartire: il futuro che merita*, in particolare, è stato vetrina di esperienze concrete, come quella di Roberto Pontecorvo, l'italiano che la Fondazione Obama ha scelto tra i migliori giovani innovatori civici al mondo per il progetto di rilancio di Praiano, in costiera amalfitana.



Agorà delle Identità: prospettive future

Novità di quest'anno sono stati i laboratori pensati come momenti per approfondire e sperimentare sui temi dell'evento e finalizzati a creare gruppi di lavoro continuativi volti a esplorare nuovi modelli a favore della collettività. Al termine di questa edizione, i gruppi continueranno il loro percorso con l'obiettivo di restituire ai cittadini strumenti utili a generare speranza e nuovo benessere.
www.agoradelleidentita.it – info@agoradelleidentita.it

www.glocandia.it



www.facebook.com/glocandia.bottegaetica/

Via Giovanni da Verazzano, 21a - 10129 Torino
 Tel. 0116980033

AlterAzioni Consapevoli è un progetto di: Glocandia s.c.s., Chiara Cuttica, Stefano Panzeri, Anna Rastello
 Progetto Grafico: Edit3000
 Fotografie: Pixabay, archivi di aziende e associazioni citate.
 Contatti: www.glocandia.it/alterazioniconsapevoli e-mail: rivista@glocandia.it

SCRITTURA PURA
CASA EDITRICE

Sarà presente con le sue novità



SALONE
INTERNAZIONALE
DEL LIBRO TORINO

*Un giorno,
tutto questo*

10-14 maggio 2018

31° SALONE
INTERNAZIONALE
DEL LIBRO DI TORINO



BeeGreen

festival della sostenibilità

dal 23 aprile al 1 giugno 2018

L'Associazione culturale inQubatore Culturale organizza nel mese di maggio 2018 l'edizione zero di BeeGreen - Festival della Sostenibilità, un ciclo di appuntamenti gratuiti incentrati sul tema della sostenibilità ambientale che si terrà nell'area metropolitana torinese.

Ideato e organizzato dall'inQubatore Culturale, associazione culturale e centro di valorizzazione del territorio, in collaborazione con QQ.WeDo, laboratorio di comunicazione creativa e produzione multimediale, BeeGreen - Festival della Sostenibilità propone ai cittadini delle attività sulla sostenibilità nel mese di maggio. Scopri il programma nella sezione EVENTI del sito www.inqubatore.it.

INQUBATORE CULTURALE

Ambiente, valorizzazione del territorio e dei bordi urbani, sostenibilità ambientale, economica e sociale sono i pilastri del lavoro dell'inQubatore Culturale.

Forte dell'affiancamento del partner tecnico QQWeDo – laboratorio di comunicazione creativa e produzione multimediale – l'Associazione culturale inQubatore Culturale si rivolge a privati, aziende, enti pubblici e organizzazioni che perseguono valori sociali, culturali, ambientali e artistici.

Giovedì 10 maggio Glocandia e la Federazione per l'Economia del Bene Comune in Italia

proporranno un incontro legato all'economia del bene comune e quali sono i vantaggi per l'ambiente, la società e l'economia stessa. Il dibattito sarà seguito da un originale gioco di ruolo per una partecipazione attiva e divertente. Il dibattito è aperto a tutti, mentre il gioco di ruolo prevede un numero massimo di 50 giocatori. Per partecipare a quest'ultimo è necessario confermare la propria partecipazione scrivendo a locandadelleidee@libero.it